

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare) e 14ª (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica e

XIII (Agricoltura) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO
PER L'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO RURALE,
MARIANN FISCHER BOEL, SULLE PROSPETTIVE DELLA
POLITICA AGRICOLA EUROPEA

1ª seduta: martedì 17 luglio 2007

Presidenza del presidente della 14ª Commissione del Senato della Repubblica MANZELLA

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

INDICE

Audizione del commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Mariann Fischer Boel, sulle prospettive della politica agricola europea

*	PRESIDENTE	m	FISCHER BOEL
*	BOSONE (Aut), senatore 2	21	
*	CUSUMANO (Misto-Pop-Udeur), senatore . 1	1	
*	DE CASTRO, ministro delle politiche agri-		
	cole alimentari e forestali 2	23	
	DE PETRIS (IU-Verdi-Com), senatore 1	6	
	FIORIO (Ulivo), deputato 1	3	
	LOSURDO (AN), senatore 1	8	
	MARCORA (Ulivo), senatore 2	21	
	NARDINI (RC-SE), senatore 1	7	
	PERRIN (Aut), senatore	5	
	SCARPA BONAZZA BUORA (FI), senatore 1	9	
*	ZANOLETTI (UDC), senatore 1	7	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Perle Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-Popl; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: Rosa nel Pugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi: Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

Interviene il commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Mariann Fischer Boel.

Interviene il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, De Castro.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Mariann Fischer Boel, sulle prospettive della politica agricola europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 2, del Regolamento del Senato, del commissario europeo responsabile per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Mariann Fischer Boel, sulle prospettive della politica agricola europea.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sul canale satellitare e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Rivolgo il mio saluto ai colleghi senatori e deputati presenti all'odierna audizione. È la seconda audizione di un Commissario europeo che svolgiamo oggi. Abbiamo ascoltato poco fa alla Camera dei deputati il commissario Frattini, su un importantissimo settore, attinente ad interessi nazionali molto forti, quali la cooperazione giudiziaria e l'immigrazione. La commissaria Fischer Boel ci parlerà ora di un altro aspetto fondamentale non solo per la politica europea. Questo intreccio di audizioni di Commissari europei ci dice anche quanto stiano divenendo sempre più proficui ed importanti i reciproci rapporti fra i Parlamenti nazionali, e le autorità ed istituzioni europee.

Pertanto, ringraziando la signora Mariann Fischer Boel per essere qui intervenuta, le cedo la parola.

FISCHER BOEL. Signor Presidente, signor Ministro, gentili parlamentari, è un grande piacere per me essere di nuovo in Italia ed è un grande onore essere di fronte a voi. Nessuno può recarsi in una città conosciuta come la città eterna senza essere colpito dalla storia che lo circonda. Del resto, questa mattina ho potuto trascorrere qualche momento per le strade della città ed ho potuto coglierne l'atmosfera.

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

L'Italia è uno fra i primi Paesi in cui mi sono recata per spiegare le mie proposte di riforma del regime vitivinicolo dell'Unione europea, che ho presentato il 4 luglio scorso. Sono qui per scelta, dunque, e non per caso; i vari popoli che hanno abitato l'Italia, infatti, hanno pigiato l'uva per 2.000 anni. Inoltre, sono sempre molto colpita dalla vivacità e dalla varietà del comparto vitivinicolo italiano, specialmente ogni volta che ho il piacere di recarmi a fiere del settore nel vostro Paese. Tracciare una linea tra passato e presente evoca anche un'altra considerazione semplice ma importante: il concetto stesso di storia esiste proprio perché nella vita le cose cambiano.

Intorno a noi il mondo cambia e va avanti, e non possiamo fermare questo processo di continua evoluzione, che richiede invece risposte e decisioni da parte nostra. Laddove ci sono dei problemi da affrontare, noi abbiamo la responsabilità di agire.

Nel settore vinicolo dell'Unione europea esistono effettivamente dei problemi, e nessuno ha messo seriamente in dubbio questa affermazione. La nostra percentuale di esportazioni e di consumi rispetto alle importazioni e alla produzione non è soddisfacente, e le nostre politiche attuali purtroppo non affrontano il problema. Oggi ci troviamo in una situazione in cui le importazioni aumentano, la produzione a livello nazionale nei Paesi europei aumenta, e vi è una lieve contrazione dei consumi. Questi tre aspetti messi insieme sono dei segnali di allarme, come è evidente. Noi prevediamo che, proseguendo in base agli orientamenti attuali, nei prossimi anni, in assenza di interventi, ci troveremo di fronte ad un'eccedenza annuale di quasi 13 milioni di ettolitri.

Il settore vitivinicolo italiano condivide parte del problema generale; esso offre prodotti di eccellente qualità ed è un gigante sulla scena mondiale, ma semplicemente produce più vino di quello che può vendere. Questa situazione non è sostenibile.

È giunto il momento di affrontare i problemi con decisione. Ecco perché abbiamo presentato delle nuove proposte, i cui elementi essenziali sono i seguenti: in primo luogo, la competitività, che è uno dei punti fondamentali; in secondo luogo, l'esigenza di raggiungere un equilibrio tra domanda ed offerta; in terzo luogo, abbiamo bisogno di norme adeguate perché tutti sappiamo che vi è una necessità di semplificazione delle regole; in quarto luogo, è necessario tener conto anche degli aspetti ambientali, sociali e culturali della produzione vitivinicola.

Le mie proposte trattano alcuni di questi elementi. Pertanto, per quel che riguarda i nostri lavori di oggi, vorrei concentrarmi su un numero ridotto di elementi che hanno suscitato reazioni da parte del settore vitivinicolo italiano.

Innanzitutto, l'abolizione degli aiuti per la distillazione dei sottoprodotti. Il regime di distillazione, infatti, è molto costoso e comporta una spesa media di oltre 200 milioni di euro all'anno, che non ritengo realmente giustificata. Questa misura non ha a che fare con l'entità della produzione vinicola, ma riguarda piuttosto questioni tecniche legate allo smaltimento dei residui. Non c'è nessun altro settore agricolo in cui l'U-

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

nione europea si trovi a sostenere i costi di processi analoghi. Anche nel settore vitivinicolo i produttori dovrebbero assumersi la responsabilità di queste procedure e questi compiti, mentre noi dovremmo invece spendere i fondi previsti per il comparto per qualcosa di più utile. È quindi necessario spendere meglio i nostri fondi, il che significa tra l'altro utilizzare le risorse in modo più mirato, affrontando i veri problemi che colpiscono il settore nei singoli Stati membri e nelle singole regioni. Ecco perché ho proposto un sistema di dotazioni nazionali per gli Stati membri, i quali possono spenderle per adottare, nell'ambito di una rosa di misure possibili, quelle che ritengono più idonee. Tali misure includono, fra l'altro, degli strumenti per poter gestire le crisi e per poter alleviare periodi di difficoltà economica.

So che l'Italia è preoccupata riguardo ai metodi prescelti per definire il valore delle dotazioni nazionali e per ridistribuire il bilancio tra i vari Stati membri. Io ho proposto un metodo che ritengo idoneo ed attuabile. Abbiamo cioè preso in considerazione l'attuale bilancio e lo abbiamo suddiviso, tenendo conto innanzitutto della spesa precedente; la ripartizione prevede che il 50 per cento provenga dal bilancio, il 25 per cento dalla zona e il 25 per cento dalla produzione; sulla base di questa formula, ho poi proposto un adeguamento a favore dell'Italia. Una volta adottata la giusta impostazione, credo ci sia bisogno di concedere maggiore libertà al nostro settore vitivinicolo. Man mano che nel mondo le opportunità crescono, i nostri produttori avranno la possibilità di produrre di più, se ritengono di poterlo fare con profitto, e il settore dovrà essere aperto a nuovi attori con nuove idee.

Recentemente, ad esempio, mi sono recata in India con una delegazione di alti dirigenti di grandi imprese europee e tutti si sono resi conto che in India esiste un forte potenziale. Anche guardando ad altri Paesi più ad Est, ad esempio alla Cina o altre parti dell'Asia, notiamo che c'è una classe media in forte crescita. La crescita della classe media è di circa 25-30 milioni l'anno, e questo significa che questi Paesi offrono nuove opportunità.

Continuo ad essere persuasa che l'attuale sistema di diritti d'impianto debba avere termine. Si tratta in realtà di una decisione già presa. I Paesi membri hanno già votato a favore di questa decisione nel 1998, quando è stata approvata l'attuale riforma del settore vitivinicolo; la misura è quindi già in vigore.

La mia proposta tende a posporre il momento in cui scadranno i diritti d'impianto alla fine del 2013, in modo da concedere al settore altri tre anni per adeguarsi alla norma. La fine dei diritti d'impianto non significa il caos, come qualcuno ha voluto predire, perché senza gli sbocchi artificiali forniti dai regimi di distillazione i produttori produrranno più vino solo se saranno in grado di venderlo, se ci sarà un mercato che lo acquista. Perché produrre qualcosa se il mercato non può assorbirlo? Inoltre gli Stati membri mantengono diritti adeguati per regolamentare il ricorso alle indicazioni geografiche. Con la fine dei diritti d'impianto il mercato dovrà trovare un suo equilibrio. In questo contesto la maggior parte dei

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

nostri produttori saranno in grado di affrontare la sfida, mentre altri, che in certe regioni dell'Europa con il sistema attuale non svolgono da anni un'attività redditizia, dovranno lasciare il settore, con o senza la riforma.

Ecco che, a questo punto, entra in gioco il regime di estirpazione da noi proposto: si tratta forse di una delle proposte meno comprese nella storia della politica agricola comune. Vi posso confermare che ci sono state altre politiche che hanno creato malintesi, ma questo è senz'altro uno dei regimi che sono stati meno compresi. Vorrei quindi dissipare i preconcetti che circondano questa impostazione.

Innanzitutto, voglio spiegare cosa non è il programma di estirpazione. Non è un attacco ai nostri vini, non è un piano di battaglia per mandare dei *bulldozer* contro le vigne europee e, fondamentalmente, non è un regime obbligatorio. Ripeto, non è obbligatorio: nessun viticoltore dell'Unione europea sarà obbligato a estirpare un singolo ettaro di viti.

In cosa consiste, dunque, questo regime di estirpazione? Essenzialmente esso rappresenta una misura sociale che può aiutare a spianare la strada verso l'equilibrio del mercato fra il 2008 e il 2014, aiutando quei produttori che ritengono di non essere in grado di condurre la propria attività in modo redditizio. È una misura che permette a questi produttori di abbandonare il settore vitivinicolo ricevendo, in base a tale regime, il pagamento di una certa somma per ciascun ettaro di viti abbandonato, fermo restando il rispetto di criteri ambientali. Ogni produttore, pertanto, può ricevere una somma nell'ambito del regime di pagamento unico. Credo che questo sistema possa essere efficace, anche perché può essere abbinato ai regimi di prepensionamento previsti dalla politica di sviluppo rurale. Si tratta dunque di un pacchetto interessante.

Alcuni sostengono che si tratta di una misura anomala, visto che prevede di estirpare da una parte e piantare dall'altra, ma il piano ha una logica. Il sistema di estirpazione, infatti, è quinquennale. Si inizia con il versamento di una somma iniziale, che poi, naturalmente, va a diminuire nei successivi cinque anni. Al termine di questo periodo il regime di estirpazione termina, ed è quindi abolito, perciò i produttori possono valutare se passare a impianti di prodotti diversi. Fra l'altro la politica di sviluppo rurale può aiutare i giovani che desiderano avviare un'attività. Si tratta dunque di un sistema che ha la sua logica.

Per quanto riguarda le cifre, la cifra cui si fa riferimento è di 200.000 ettari di colture. Anche in questo caso voglio essere chiara: si tratta di una stima, di un risultato auspicato. Ritengo che tale cifra potrebbe dare il giusto contributo all'equilibrio del mercato. Ripeto, però, che non si tratta assolutamente di un obiettivo vincolante: se i produttori non vorranno approfittare di questa opportunità, saranno liberi di seguire la propria volontà; essi potrebbero infatti nutrire progetti diversi per il proprio futuro.

Credo inoltre che sia importante comprendere anche altre questioni, sempre collegate al regime di estirpazione, che hanno dato vita ad un certo dibattito negli Stati membri e nelle regioni; alle preoccupazioni sollevate in merito al regime abbiamo quindi risposto prevedendo misure di salvagaurdia.

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

Uno Stato membro può ad esempio dichiarare che le viti ubicate sulle montagne o in zone con forti pendenze non sono adatte per il regime di estirpazione e che quindi le zone montagnose, spesso importanti anche dal punto di vista del patrimonio culturale, non devono essere sottoposte a questo tipo di regime. Gli Stati membri possono inoltre invocare delle motivazioni ambientali per sostenere che alcune aree non possono essere soggette al regime di estirpazione fino al 2 per cento della zona coltivata a vigneti. In terzo luogo, è anche possibile porre fine al regime di estirpazione una volta che l'area estirpata abbia raggiunto il 10 per cento del totale dell'area piantata.

Con tali salvaguardie, gli Stati membri possono far funzionare questo regime nel modo più efficace, senza provocare problemi sociali e ambientali; tuttavia, se vogliamo che il sistema abbia senso, credo sia importante anche tener conto di un elemento collegato che probabilmente non vi è nuovo: sto parlando delle zone viticole irregolari, che esistono anche in Italia.

Nonostante esista già e sia in vigore un sistema per la regolarizzazione delle zone piantate a vigneti, in qualche modo questo problema si è trascinato nel tempo senza essere veramente risolto. Qual è il messaggio che ne deriva per i produttori che hanno sempre rispettato le norme e i limiti previsti? Come posso persuaderli dei meriti del regime di estirpazione, se poi non teniamo conto o facciamo finta di non vedere che esistono produzioni di vino illegali? Credo sia giunto il momento di dire basta. A questo proposito, ho proposto una nuova procedura di regolarizzazione che è necessario attuare nei tempi più rapidi possibili. È necessario operare una scelta chiara: ogni ettaro di vigneti irregolare deve essere regolarizzato oppure deve essere estirpato, perché è chiaro che dibattere le norme che devono regolare il sistema vitivinicolo ha senso solo se tutti sono chiamati a rispettare le stesse regole.

Per quel che riguarda invece l'etichettatura, ho proposto di permettere ai vini europei di essere etichettati con la menzione della varietà del vitigno e dell'annata. So che l'Italia nutre alcune preoccupazioni in merito, ma il fatto è che questi vins de cépage sono proprio i vini che un gran numero di consumatori sceglie di bere. Ora, se in un negozio si dice ad un cliente che si sbaglia, quel che succede è che il cliente andrà in un altro negozio; quindi, o vendiamo questo tipo di prodotto noi stessi, oppure consegniamo il mercato ai nostri concorrenti su un piatto d'argento, così come stiamo facendo oggi.

Come abbiamo detto, c'è stato un aumento delle importazioni dai nuovi paesi produttori di vino, e questo significa che ai consumatori questi prodotti piacciono, che li trovano convenienti e che gradiscono le loro etichette molto semplici. Ad esempio, l'etichetta di alcuni vini australiani raffigura un canguro, e i consumatori individuano facilmente la provenienza di quel vino e lo comprano.

Più in generale, è necessario concentrarsi sulla qualità e su regole per l'etichettatura che siano più chiare, compatibili con le norme dell'Organizzazione mondiale del commercio e gli accordi TRIPS, nonché coerenti

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

con la nostra politica in materia di indicazioni geografiche. Naturalmente, tutto ciò è nell'interesse del settore vitivinicolo italiano, che ha sempre utilizzato ampiamente e con precisione le indicazioni geografiche.

L'ultimo punto che voglio sottolineare riguarda l'elemento della promozione. In occasione dei colloqui che ho avuto nell'ambito dell'Unione europea, ho sentito invocare la necessità di un più ampio bilancio per la promozione del settore e ho quindi deciso di rispondere a tale esigenza: 120 milioni di euro all'anno saranno disponibili, e dovranno essere accompagnati da finanziamenti nazionali, per promuovere i vini europei al di fuori dell'Unione europea attraverso decisi programmi di promozione.

Un'altra campagna di promozione importante, già in atto in Europa, è quella che concerne il consumo moderato di vino, che è diretta in particolare ai giovani. Per ottenere buoni risultati è necessario anche un forte impegno del settore (pari al 10 per cento del bilancio totale del settore vitivinicolo), ma sono convinta che tali maggiori finanziamenti possano essere ben spesi e possano davvero fare la differenza.

Per quel che riguarda il «budget» totale, questa riforma non è orientata al risparmio; manteniamo infatti lo stanziamento di 1,3 miliardi di euro all'anno, ma dobbiamo spendere meglio: oggi spendiamo mezzo miliardo di euro all'anno per la distillazione, e questo semplicemente non è sostenibile. Credo sia difficile spiegare ai contribuenti e ai consumatori europei che spendiamo una cifra così grande per la distillazione del vino, che poi serve a distillare anche vini che nessuno beve. Si tratta di un modo molto costoso di produrre etanolo. Credo ci sia una ricetta migliore per ottimizzare la situazione, e cioè eliminare questi vecchi programmi di distillazione e spendere i nostri fondi in modo più intelligente ed utile.

Il dibattito sulla riforma del settore vitivinicolo non sta avvenendo in modo isolato, bensì in collegamento con le riforme che vengono elaborate nell'ambito della politica agricola europea.

Nel 2003 abbiamo stabilito i nuovi principi per la politica agricola europea e uno dei fattori più importanti è stato quello del disaccoppiamento dei pagamenti diretti dalla produzione, che permette ai produttori di produrre ciò che il mercato richiede collegando i pagamenti ai vari standard ambientali, di benessere degli animali e così via su una base di condizionalità. Da allora abbiamo esteso questi principi anche ad altri settori agricoli, come l'olio di oliva, il tabacco e il cotone, ossia prodotti mediterranei. L'anno seguente abbiamo riformato il settore dello zucchero e quindi quello dei prodotti ortofrutticoli. Abbiamo inoltre ristrutturato la politica di sviluppo rurale, ampliando la serie di misure disponibili e fornendo linee guide più chiare sugli obiettivi comuni dell'Unione europea nel suo complesso.

Naturalmente il nostro lavoro non si ferma qui: ora che queste riforme hanno avuto un po' di tempo per prender piede, è necessario fare un passo indietro e vedere se e quanto stiano funzionando nella pratica.

Nel 2003, quando abbiamo attuato la nostra politica agricola comune, l'Unione europea comprendeva 15 Stati membri, mentre oggi gli Stati

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

membri sono 27, ossia quasi il doppio. Inoltre, anche la situazione internazionale è in continua evoluzione.

Tenendo conto di ciò, dobbiamo valutare l'eventuale necessità di apportare qualche aggiustamento alla nostra nuova PAC, senza però varare una nuova riforma; si tratta di effettuare quello che viene denominato il *check up* della PAC, che avvierò il prossimo novembre. Tale controllo consisterà nel verificare come sta funzionando la riforma in diversi settori. Ne menzionerò di seguito alcuni.

Anzitutto esamineremo il sistema del disaccoppiamento dei pagamenti diretti dalla produzione agricola, verificando se esso può essere ampliato ulteriormente. Sapete che gli Stati membri possono scegliere di non attuare questa misura, e quindi non tutti i membri avranno applicato il disaccoppiamento in tutti i settori, ma nell'ambito di questa verifica credo che raccomanderò un ulteriore spostamento in questa direzione. Nei prossimi anni avremo bisogno di ulteriori fondi per portare avanti la politica di sviluppo rurale, e la mia proposta sarà quella di aumentare la cifra che è attualmente del 5 per cento. Inoltre, terremo conto anche degli strumenti di mercato e della politica agricola per valutare come si sta comportando il settore e come funzionano i vari regimi, quali le quote di produzione, l'acquisto e immagazzinaggio dei vari prodotti e così via.

Ho anche chiarito che, dal mio punto di vista, è opportuno non prorogare il sistema delle quote latte dopo il 31 marzo 2015. È previsto che questo sistema arrivi a scadenza nel 2015, ma già tante volte non si è tenuto conto delle scadenze e il termine è stato prorogato. Ora è necessario prendere una decisione definitiva: il sistema delle quote nel settore lattiero-caseario deve avere fine, e questa volta credo che ci riusciremo. Io stessa potrò anche discutere con gli Stati membri le modalità e le misure transitorie volte ad attuare una transizione soffice tra il 2009 ed il 2015; dovremo valutare strumenti transitori, che permettano ad esempio ai Paesi di aumentare lievemente le quote in un certo periodo, per poi passare alla cessazione di questo schema. Credo che si tratti di un obiettivo cruciale per la maggioranza degli Stati membri: è davvero arrivato il momento di mettere da parte le quote.

Parleremo anche del bilancio in generale e ci sarà una riflessione sul bilancio dell'Unione europea approvato dai Capi di Stato e di Governo nel dicembre del 2005. Effettueremo una revisione di medio termine, e il mio obiettivo in questo processo sarà quello di definire la PAC che vogliamo e di cui avremo bisogno anche dopo il 2013.

La questione dell'entità della spesa è certamente importante, ma credo che non debba essere l'unico elemento del dibattito. Dobbiamo discutere innanzitutto del tipo di PAC che vogliamo e poi stabilire l'entità dei fondi necessari, tenendo conto delle necessità dei consumatori e dell'incremento della qualità. Questo è l'unico sistema per portare avanti una politica agricola efficiente. Talvolta mi si domanda quale sia la parola chiave di tale politica; ebbene, rispondo sempre e ripetutamente: qualità.

Come abbiamo visto, sono attualmente in aumento le importazioni dal Brasile, uno dei maggiori produttori mondiali dal punto di vista agri-

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

colo. Dal momento che non potremo mai competere con il Brasile dal punto di vista quantitativo, occorre agire proponendo qualcosa di diverso, visto che è in nostro potere farlo e visto che godiamo di un'ottima reputazione nel mondo per quanto riguarda i prodotti di alta qualità.

Anche dopo il 2013, l'Europa sarà caratterizzata da una componente agricola assai importante e dovremo decidere quale forma dovrà prendere. Allo stesso tempo, dovremo perseguire una forte politica di sviluppo rurale che ci permetta di sostenere la competitività, la tutela dell'ambiente, la diversificazione economica ed un livello di qualità di vita molto alto nelle zone rurali europee.

Vorrei terminare con alcune osservazioni sugli sviluppi verificatisi sulla scena internazionale, con particolare riferimento al Doha Round. Uso il termine «sviluppi» anche se, in effetti, si è registrata piuttosto una frustrante mancanza di sviluppi e di progressi. È un aspetto che non voglio certo nascondere.

Credo che l'Unione europea abbia messo sul tappeto un'offerta molto generosa sul versante dell'agricoltura, con un buon equilibrio nell'ambito dei tre pilastri, ma purtroppo alcuni dei nostri interlocutori hanno continuato ad avanzare richieste alle quali non era possibile rispondere. Non possiamo rinunciare completamente alla nostra posizione, è necessario che anche l'altra parte compia dei passi cosicché ci si possa incontrare a metà strada. In ogni caso continueremo a perseguire un risultato positivo. Occorre ricercare un equilibrio non solo nel settore agricolo, ma anche in altri settori importanti, come quello industriale e dei servizi. Sappiamo che per quel che riguarda l'agricoltura il negoziato di Doha Round non offre soluzioni facili, ma come ho detto occorre ricreare un nuovo equilibrio anche con riferimento ad altri settori. Pertanto, l'attenzione al settore agricolo va contemperata a quella per altri settori estremamente importanti in termini di accesso ai mercati.

Abbiamo ancora molto lavoro da svolgere e sono certa che con un atteggiamento costruttivo – come quello mostrato da tutti gli Stati membri e dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura – sarà possibile andare avanti. Anche l'Italia, d'altra parte, ha sottolineato la propria posizione con vigore. Sono certa che ci impegneremo a fondo per andare avanti, anche perché non possiamo permetterci di sottrarci al nostro compito. È estremamente importante che ci impegniamo per evitare che quel mercato, in cui oggi siamo forti, sia domani occupato da altri. A tal fine è necessario che tutti noi diamo il nostro contributo. Anch'io farò del mio meglio per raggiungere un risultato il più possibile positivo. (Applausi).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio, unendomi all'applauso, il commissario europeo Mariann Fischer Boel per la sua chiara esposizione nella quale, a mio avviso, non ha evitato nessuno dei problemi che si pongono alla nostra agricoltura nel quadro dell'agricoltura europea e mondiale. Gli ultimi preoccupati accenni al negoziato di Doha Round lo dimostrano chiaramente.

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

Prima di dare inizio alla discussione, vorrei dar conto della presenza del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali Paolo De Castro. Non è normale né rituale che il Governo partecipi a questo genere di audizioni; è un elemento positivo che attesta, ancora una volta, quello che i tecnici chiamano il «costituzionalismo multilivello», cioè il vero sistema di interconnessione istituzionale europeo, attraverso cui il *deficit* democratico si può superare grazie ad una integrazione costante tra i vari livelli di governo.

Il primo intervento in questo dibattito sarà svolto dal Presidente della Commissione agricoltura del Senato, il senatore Cusumano, dopodichè i colleghi che intendono intervenire potranno prendere la parola.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi e colleghe, gentile Commissario europeo, signor Ministro, l'audizione del commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale Mariann Fischer Boel da parte delle Commissioni 9ª e 14ª del Senato della Repubblica e XIII e XIV della Camera dei deputati avviene in una fase caratterizzata a livello comunitario dalla promozione di numerose riforme per l'intero comparto primario, tra cui il prossimo *check up* della politica agricola comune previsto per il 2008, la riforma dell'OCM vino e ortofrutta, la semplificazione della PAC e le nuove norme sulla produzione biologica e sull'etichettatura dei prodotti biologici. Tali processi riformatori produrranno effetti rilevanti per il settore agricolo e agroalimentare nazionale che – com'è noto – riveste un assoluto rilievo nell'ambito dell'economia italiana.

La presenza oggi del Commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale contribuisce a rafforzare il legame tra il Parlamento nazionale e le istituzioni comunitarie, nell'ottica di una reciproca collaborazione che consenta di valorizzare i profili della fase ascendente del diritto comunitario e costituisce, al contempo, l'occasione per svolgere alcune brevi considerazioni, in particolare sul tema della qualità e della sicurezza dei prodotti, sulle recenti riforme dell'OCM ortofrutta e vino e sulla semplificazione della politica agricola comune.

Il tema della qualità, della sicurezza e della tracciabilità dei prodotti agricoli e agroalimentari riveste grande importanza per l'Italia, la cui produzione è caratterizzata da una varietà di prodotti dagli elevati *standard* qualitativi, spesso fortemente legati al territorio di produzione. I profili della sicurezza alimentare, inoltre, hanno assunto un'importanza crescente per l'Italia, anche a seguito dell'individuazione, nella città di Parma, della sede dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare. I legami della produzione agroalimentare italiana con il territorio e con il patrimonio culturale del Paese sono stati riconosciuti, tutelati e rappresentano uno dei tratti caratterizzanti del settore. A tale proposito, ricordo che l'Italia è il Paese europeo con il più elevato numero di riconoscimenti ottenuti a livello comunitario per i propri prodotti. Il successo dei prodotti italiani è dimostrato, inoltre, per converso, dal preoccupante fenomeno – in aumento ne-

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

gli ultimi anni – della contraffazione dei marchi e dell'imitazione dei prodotti agroalimentari *made in Italy*.

A questo proposito, la Commissione che ho l'onore di presiedere nel corso dei lavori dell'ultimo anno in numerose occasioni ha richiamato l'attenzione sull'opportunità di continuare a prevedere, a garanzia dei produttori e a tutela dei consumatori, un adeguato sistema di etichettatura e tracciabilità che permetta, da un lato, di conoscere la corretta provenienza del prodotto acquistato, e dall'altro, di contrastare il fenomeno delle frodi alimentari.

Colgo, quindi, l'occasione della presenza del Commissario europeo per sottolineare con forza l'opportunità che in ambito comunitario si mantenga un sistema di etichettatura che certifichi la qualità dei prodotti e la loro provenienza, fornendo così un ulteriore strumento al consumatore, la cui tutela costituisce uno dei principi del diritto comunitario, e che, nell'ambito dei negoziati WTO, che stanno tuttavia attraversando una fase di stallo, l'Unione europea difenda un sistema che garantisca e tuteli i prodotti di qualità.

Con riferimento, invece, alla riforma dell'OCM ortofrutta, sulla quale è stato raggiunto recentemente un accordo politico in sede di Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea e alla riforma dell'OCM vino, ricordo che la Commissione agricoltura del Senato ha proceduto, con lo spirito di collaborazione che richiamavo all'inizio, all'esame di tali riforme, svolgendo, tra l'altro, l'audizione di parlamentari membri della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, e ha concluso i propri lavori con l'approvazione di due apposite risoluzioni.

Il settore dell'ortofrutta e quello vitivinicolo – che negli ultimi anni ha visto crescere progressivamente le esportazioni - rappresentano due comparti trainanti dell'intero settore primario nazionale. L'Italia, infatti, è il primo Paese dell'Unione europea nella produzione di ortofrutticoli, contribuendo per il 24,3 per cento alla produzione complessiva di ortaggi dell'Unione europea e per il 29 per cento alla produzione di frutta, mentre con riguardo alla classifica europea dei produttori di vini, il Paese risulta secondo, subito dopo la Francia, impiegando in tale comparto circa 600.000 lavoratori a tempo pieno. Proprio per questo la Commissione agricoltura del Senato ha voluto fornire fin da subito il suo contributo e intende continuare il proprio lavoro focalizzando l'attenzione sulla fase esecutiva della riforma dell'OCM ortofrutta, già approvata, e sulle successive fasi che condurranno all'approvazione della riforma dell'OCM vino, rafforzando, in quest'ultimo caso, il dialogo con le istituzioni comunitarie, per addivenire ad una riforma che, da un lato, tuteli i produttori, mantenendo invariate le dotazioni finanziarie per il settore, e, dall'altro, tuteli i consumatori attraverso la promozione della qualità dei prodotti vitivinicoli.

Da ultimo, vorrei soffermarmi sul complessivo processo di semplificazione volto ad una migliore regolamentazione della politica agricola comune, in linea con la realizzazione della Strategia di Lisbona. L'esigenza di procedere ad una semplificazione tecnico-normativa è sempre più av-

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

vertita dall'intero comparto primario e può contribuire ad aumentare il livello di competitività delle imprese europee che devono affrontare le nuove sfide provenienti dalla progressiva globalizzazione dei mercati. Ritengo, tuttavia, che tale processo debba essere accompagnato anche da accurate valutazioni di impatto, in merito agli effetti che le riforme prospettate - come nel caso dell'accorpamento in un'unica disciplina delle diverse OCM regolate a livello comunitario - produrrebbero sul comparto. Da questo punto di vista le riforme di semplificazione in atto non potranno trascurare le caratteristiche e le peculiarità delle singole realtà agricole nazionali, di cui i Parlamenti dell'Unione europea dovranno farsi interpreti. Tutto questo, come si diceva agli inizi, nell'ottica di garantire ai Parlamenti nazionali un nuovo ruolo, nell'ambito dell'architettura europea, maggiormente legato alla possibilità di porre in essere ed alimentare un dialogo proficuo tra i Parlamenti stessi, il Parlamento europeo e le altre istituzioni comunitarie. In questa prospettiva, la Commissione agricoltura del Senato, continuerà, come in passato, ad assicurare il proprio contributo.

FIORIO (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il commissario Fischer Boel per la sensibilità che ha mostrato partecipando all'incontro di oggi e per averci fornito preziosi elementi di discussione.

Vorrei intervenire principalmente sulla questione della riforma del settore vitivinicolo; è un settore verso il quale rivolgiamo molta attenzione e le varie fasi della proposta di riforma sono state seguite nella Commissione agricoltura della Camera dei deputati con molta attenzione e anche con elementi di preoccupazione. Abbiamo condiviso molti degli obiettivi di fondo della riforma, che si ponevano in primo luogo la necessità di affrontare un settore che presentava e presenta elementi di forte dinamicità rispetto a strumenti che non potevano più essere conservati come tali. Riteniamo pertanto necessaria una riforma radicale del settore. Tuttavia, rispetto a tali obiettivi, molti dei quali – ripeto – condividiamo, non tutti gli strumenti ci paiono adeguati e vorrei sottolineare nel mio breve intervento alcuni elementi della proposta che mi paiono più preoccupanti.

Se è corretto affrontare il tema dei costi del settore, cioè delle risorse che la Comunità europea mette in campo nel settore vitivinicolo, e vi è la necessità di una riforma anche rispetto alla promozione di un prodotto che ormai si affaccia su un mercato globalizzato, crediamo però che alcuni elementi non possano essere trascurati; penso, ad esempio, al costo della questione ambientale.

Per quanto riguarda la questione relativa alla distillazione dei sottoprodotti – prima questione posta dal Commissario –, riteniamo che sia altamente problematica; infatti, se è vero – come ha detto il commissario – che la relativa misura assorbe 200 milioni di euro, è altrettanto vero che, se tralasciassimo di affrontare tale questione, rischieremmo di avere costi ambientali altissimi, comunque da affrontare. Credo quindi che la questione della distillazione dei sottoprodotti e quant'altro debba essere riesaminata.

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

Altro elemento fortemente problematico per il settore italiano, che credo però trovi condivisione con altri Stati (abbiamo avuto in merito un incontro anche con parlamentari francesi), è la questione dell'indicazione in etichetta del vitigno e dell'annata sui vini da tavola. Lo dico perché il nostro è un Paese, come altri in Europa, che ha fortemente investito sulla capacità di creare qualità e di ampliare la cosiddetta piramide della qualità, estendendola il più possibile.

Per rispondere alla necessità di fornire chiarezza al consumatore, come è giusto che sia, rischiamo di introdurre elementi di non chiarezza. Nel caso specifico dei vini da tavola a denominazione di origine controllata e garantita, per esempio, introducendo ulteriori dati esplicativi rischieremmo di confondere il consumatore e di ottenere un effetto contrario rispetto alle proposte contenute nel documento che mirano, all'interno di un mercato sempre più ampio, a fornire al consumatore le informazioni necessarie per un consumo corretto ed informato. Questo per noi rappresenta un elemento di forte criticità.

Per quanto riguarda le altre misure, abbiamo accolto con favore la proposta di ridurre la superficie delle aree da espiantare da 400.000 a 200.000 ettari, poiché riteniamo che questo possa rappresentare uno strumento utile a garantire una riorganizzazione del vigneto italiano, come di quello europeo. Altrettanto corretta reputo sia la facoltà concessa agli Stati (dunque, ai singoli territori) di decidere se e quali tipi di territori esentare. Diversamente rischieremmo espianti in zone in cui si attua la viticoltura cosiddetta eroica: quella di montagna, quella insulare e quella di alta collina.

Abbiamo, dunque, accolto con favore tale proposta, consci del fatto che tale problematica potrà essere affrontata in maniera concordata con gli Stati membri. Uno dei temi su cui abbiamo puntato la nostra attenzione è quello relativo al progressivo venir meno degli aiuti alla distillazione di crisi. Crediamo, infatti, che l'abolizione *tout court* di quello strumento possa provocare nell'immediato conseguenze negative, mentre invece un passaggio più graduale potrebbe consentire al sistema un migliore adattamento.

Un cenno, poi, merita la decisione di porre fine allo zuccheraggio, da noi giudicata in maniera positiva. Abbiamo seguito l'evolversi della questione ed apprezzato il fatto che tale misura sia contenuta nel documento conclusivo. Auspichiamo perciò che tale decisione venga mantenuta, anche perché potrebbe consentire uno sbocco per i mosti e le altre produzioni, italiane e non solo.

Ritengo poi opportuna una riflessione sul settore vitivinicolo europeo e su quello italiano, in particolare rispetto al resto del mondo. In questo momento nel settore enologico esistono due correnti di pensiero, la prima delle quali considera il momento della trasformazione l'elemento cardine, quello principale per la produzione del vino. Lei, commissario Fischer, ha fatto riferimento a delle strane etichette su cui sono ritratti dei canguri: ciò è esemplificativo di quel modo di fare enologia.

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

La concezione enologica europea ed italiana, invece, è un'altra: è fortemente legata al territorio e crede che la qualità nasca innanzitutto dal territorio e dalla capacità di produrre qualità innanzitutto in vigna e nel corso della trasformazione successiva. Dobbiamo difendere questo tipo di enologia anche rispetto ad un settore globalizzato i cui elementi di valore sono profondamente diversi. Questa ritengo sia la peculiarità che consentirà alle produzioni italiane ed europee di rimanere concorrenziali sul mercato.

PERRIN (*Aut*). Innanzitutto, ringrazio il Commissario per l'intervento chiaro ed esplicito che ha qui svolto.

Mi permetto di fare due brevi osservazioni, una di carattere più generale sull'Unione europea, che ha sempre avuto un'attenzione particolare per la politica agricola comunitaria, che ha rappresentato un pilastro nella continuità dell'azione dell'Unione e una delle motivazioni più profonde.

La nostra impressione è che allo stato attuale ci sia un calo di attenzione verso questo settore che – è vero – è un settore probabilmente non portante, ma fondamentale per tanti aspetti. Questo succede proprio in un momento in cui nel mercato agricolo mondiale la nostra agricoltura deve essere difesa, anzi, più che difesa valorizzata – ha detto bene il Commissario –, soprattutto attraverso un'azione forte incentrata sulla qualità del prodotto (ed è questo il nostro patrimonio), cercando in ogni modo possibile di valorizzare le tipicità non solo nazionali, ma anche regionali, territoriali, attraverso la salvaguardia della biodiversità, di tutte le specie vegetali e animali dell'Europa.

Un altro aspetto che vorrei trattare, di grande importanza, è quello relativo alla sicurezza alimentare e alla tracciabilità del prodotti, per noi fondamentale.

Fatte queste riflessioni di natura generale, mi permetto di sottoporre all'attenzione del Commissario un tema che è già stato toccato: quello della viticoltura di montagna, cosiddetta eroica. È un problema non solo nazionale, ma davvero anche europeo. Credo che questo settore debba essere non solo salvaguardato, ma valorizzato, perché si tratta di un valore ambientale e culturale inestimabile, un valore anche per la qualità dei prodotti di nicchia che sa produrre, un valore fondamentale anche per il presidio, la sicurezza del territorio.

Quando ho sentito parlare di programmi di estirpazione ho avuto un piccolo sussulto perché se programmare l'estirpazione in qualunque condizione per chi ha una mentalità contadina è sempre uno strappo, per così dire, per regioni con difficoltà, come quelle in cui si pratica la viticoltura eroica, ciò rappresenterebbe senz'altro un grosso dramma. Chiedo perciò che sia posta particolare attenzione a questo tipo di viticoltura, visto che oggi abbiamo incentrato la nostra attenzione su questo settore, affinché possa essere valorizzata e affinché le regole generali possano non essere applicate in situazioni di questo tipo.

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ringrazio innanzitutto la signora Commissario per la chiarezza della sua esposizione. Cercherò di essere breve, seppure saranno molte le domande che le rivolgerò.

Innanzitutto, per quanto riguarda la riforma dell'OCM vino, siamo tutti convinti che fosse necessario giungere ad una riforma, dal momento che ci troviamo in un mercato globalizzato e che vi entrano a far parte nuovi produttori. Tuttavia, non condivido i dati relativi, per esempio, alla sovrapproduzione che, a mio parere, sono molto enfatizzati. Con analisi di questo genere si rischia di fare scelte non adeguate, innanzitutto sulla questione dell'estirpazione. Come è noto, e come testimoniano le risoluzioni delle Commissioni, noi siamo piuttosto contrari, per un motivo strettamente connesso al ruolo che, come hanno ribadito i colleghi, l'agricoltura e, in particolare, la viticoltura hanno nel nostro Paese, un ruolo legato al paesaggio, alla storia e alla cultura. Per noi il vino non è solo un prodotto agricolo, e lei ha la sensibilità per comprenderlo; anche i suoi apprezzamenti per questa città stanno a dimostrare che il nostro Paese vive in un contesto ambientale di storia, cultura e rapporto con il territorio. Lo sradicamento rischia di annullare tutto questo, anche se poi, certamente, possono esservi misure adottate a livello nazionale che possono aiutare a gestirlo. Continuiamo quindi a ribadire la nostra preoccupazione.

Vi è poi la questione che riguarda le produzioni a denominazione di origine, e quindi tutti i vini che hanno un legame con il territorio e le relative denominazioni. L'introduzione per i vini da tavola dell'indicazione dell'annata e del vitigno rischia di introdurre un elemento di confusione per il consumatore, penalizzando proprio quei produttori che hanno investito sulla qualità, quella qualità cui lei giustamente ci ha richiamati, perché è possibile vincere la competizione con i nuovi produttori extraeuropei solo e unicamente – e lei lo sa benissimo – sul piano della qualità. Non possono quindi esservi confusioni da questo punto di vista.

Peraltro, la nostra preoccupazione non discende solo dal regime ipotizzato per i vini da tavola, ma anche dalla trasformazione della disciplina dei vini DOC, dalla loro trasformazione in vini DOP, addirittura permettendo la vinificazione e l'imbottigliamento dei vini DOC fuori dalla terra di origine. Tutto ciò è pericolosissimo e rischia di creare una grande confusione. Peraltro, vorrei chiederle se può ritenere possibile che un Barolo o un Chianti possano essere imbottigliati fuori dalla propria zona di origine.

Vorrei poi porle una domanda che riguarda la questione degli OGM, rispetto ai quali lei sa che storicamente il nostro Paese ha dimostrato una forte contrarietà. Siamo preoccupati per l'introduzione del limite dello 0,9 per cento per il biologico; il nostro Ministro ha adottato un provvedimento che per il biologico italiano introduce il limite tecnico dello 0,1 per cento e vorrei sapere lei cosa ne pensa.

Infine, rispetto alle nuove prospettive di riforma della PAC si delinea la questione delle quote latte. Lei ha giustamente fatto riferimento all'introduzione di una serie di elementi transitori per accompagnare la fine del regime delle quote al gennaio 2015. Non pensa che potrebbero essere in-

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

trodotte misure intermedie, ad esempio l'aumento delle quote attribuite agli Stati, o addirittura l'introduzione della possibilità di scambio di quote tra i vari Paesi dell'Unione?

ZANOLETTI (*UDC*). Signor Presidente, anch'io ringrazio la Commissario e posso testimoniare che il suo nome viene citato ed evocato moltissimo, in questi mesi, nel mondo della viticoltura italiana.

Per ragioni di tempo, toccherò solo un argomento di tutti quelli della riforma che, come hanno evidenziato i colleghi, sicuramente ha obiettivi condivisibili. Mi soffermerò quindi solo sul tema della etichettatura del vino che – le garantisco – per il nostro mondo vitivinicolo non è un aspetto marginale.

È giusto quanto lei ha detto: bisogna semplificare e tenere conto della concorrenza. Tuttavia, crediamo che la proposta emersa non sia positiva.

Negli ultimi decenni abbiamo compiuto un grande sforzo per disciplinare le denominazioni, e questo ha significato innalzare e raggiungere la qualità con l'esaltazione della tipicità, che vuol dire utilizzo dei vitigni autoctoni ed esaltazione del legame con il territorio e con tutto quello che il territorio, la tradizione e la cultura comportano. Abbiamo costruito una grande piramide di qualità, che va dalle IGT, alle DOC, alle DOCG fino alla vigna, e le assicuro che è proprio questo che in questi anni ci ha permesso di vincere la concorrenza di altri Paesi che si sono proposti anche con prepotenza e abilità sul mercato. Peraltro, anche quei Paesi tendono a perseguire la qualità e riescono a farlo a prezzi molto inferiori per tutta una serie di fattori, dalla estensione del vigneto alla possibilità di usare la meccanizzazione nella coltivazione, cosa che noi non possiamo fare.

Tutto questo rischia di essere compromesso, senza garanzie per il consumatore. Perché? Innanzitutto perché l'indicazione del vitigno e dell'annata in vini non disciplinati non ha alcuna garanzia e quindi, se non ha garanzia, non ha neanche interesse per il consumatore. Inoltre, riteniamo che vi sarebbe un livellamento verso il basso, con un danno per lo sforzo compiuto per innalzare, attraverso un meccanismo persino troppo preciso e complicato, la qualità e la tipicità del vino. La nostra preoccupazione nasce da qui e anch'io, in questa importante occasione, gliela voglio sottoporre.

NARDINI (*RC-SE*). Signora Commissario, vorrei svolgere alcune riflessioni: innanzitutto, appartengo a una delle forze politiche che non hanno condiviso pienamente la politica comunitaria per l'agricoltura.

Riteniamo che tale politica – e quindi la riforma che ne è conseguita per l'OCM vino – sia basata principalmente sulla competitività e rivolta ad un mercato allargato, ma – ahimè – punti e abbia puntato non tanto alla qualità – in direzione della quale lo stesso commissario ci ha sollecitato ad impegnarci (è uno degli elementi che mi lascia ben sperare) – quanto al fattore della liberalizzazione. Ad esempio, la liberalizzazione dell'impiego dei trucioli per il trattamento dei vini non ci lascia ben sperare sotto il profilo della qualità. Riteniamo, quindi, che stia avendo luogo

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

un livellamento verso il basso e che stiamo prendendo parte ad una competizione che non tiene conto di alcuni fattori.

Ne vorrei ricordare alcuni, il primo dei quali – richiamato anche dai colleghi e dalle colleghe presenti – è il problema dell'etichettatura. Dobbiamo fare chiarezza anche su due ulteriori elementi, signor Commissario: in Italia ci stiamo impegnando molto per sradicare – stavolta seriamente – i fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento. Il lavoro sottopagato è un grave problema da affrontare. L'altro grave fattore che danneggia la qualità del prodotto agricolo è l'uso di forti quantità di anticrittogamici e pesticidi. Su quest'ultimo aspetto è necessario ottenere alcune risposte da parte dell'Europa. Crediamo che, lavorando e intrecciando i temi dell'etichettatura e della verifica della qualità – signor Commissario, anche lei ha sottolineato l'importanza, in conclusione della sua relazione, della verifica e dell'approccio qualitativo – possiamo ben sperare.

Dobbiamo comprendere di quale politica comunitaria per l'agricoltura abbiamo bisogno. C'è una grande preoccupazione di fondo: negli ultimi tempi in Europa il tema dell'agricoltura, e quindi della sicurezza alimentare, non riveste l'importanza che meriterebbe in un'epoca come la nostra, in cui occorrerebbe incentivare fortemente l'attenzione nei confronti dell'alimentazione e delle questioni ambientali; abbiamo visto, infatti, come esse siano fortemente intrecciate al tema della salute. Al contrario, in Europa si dispongono tagli di bilancio nel settore dell'agricoltura: dovremmo lavorare in controtendenza su questo punto.

LOSURDO (AN). Signora Commissario, vorrei rivolgerle due domande dirette, anche perché i tempi stringono. Le domande riguardano, in particolare, un punto da lei ha trattato ed un altro che forse – almeno così mi è stato riferito perché non ho avuto l'opportunità e il piacere di ascoltare tutto il suo intervento – non ha affrontato.

Lei ha affermato che è opportuno, proprio per la competitività dei nostri vini, procedere ad una revisione dell'etichettatura. Si può conciliare la semplificazione dell'etichettatura, per quanto riguarda i vini europei, ed in particolare italiani, con la tutela della qualità, che in Italia è un cardine importante anche per la competitività e che fa riferimento soprattutto alla denominazione d'origine e al territorio? Si possono coniugare competitività e tutela della qualità per quanto riguarda i vini europei ed italiani?

La seconda domanda verte su un tema che forse lei non ha trattato: il problema dei controlli. In Italia stiamo svolgendo un ampio dibattito sul problema dei controlli sui vini di qualità in zone dove esso è stato affidato a consorzi costituiti *ad hoc*, oppure a consorzi di promozione che hanno successivamente concentrato tutta la propria attività sui cosiddetti controlli dei vini di qualità.

Le chiedo quale sia la posizione della Comunità europea: siete per la terzietà dei controlli, che ci appaiono più garantisti dei diritti dei consumatori e, in un certo senso, anche della veridicità della tutela e del controllo della qualità, oppure è possibile affidare i controlli alle organizzazioni consortili composte dagli stessi agricoltori?

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signor Presidente, innanzitutto desidero rivolgere un saluto particolarmente cordiale all'amica commissario Fischer Boel che oggi onora il nostro Paese e il nostro Parlamento con la sua presenza. Ho avuto il piacere e l'onore di conoscerla già quando era Ministro dell'agricoltura e della pesca in Danimarca e ho avuto modo di apprezzarne le qualità: la caparbietà unita alla graziosa signorilità, che l'ha portata nel tempo a gestire aspetti estremamente difficili della agricoltura europea.

Alla luce di una riforma estremamente complessa, dirompente, che ebbe luogo, dopo molti ripensamenti, nel 2003 (sicuramente la signora Commissario ricorderà le valutazioni difformi che all'epoca vi furono nell'ambito del Consiglio dei ministri dell'agricoltura a Bruxelles in ordine all'opportunità di effettuare una riforma così dirompente per quei tempi, proprio perché ci veniva presentata dal suo predecessore, l'allora commissario Franz Fischler, come un viatico fondamentale, necessario e sicuramente producente, al fine di realizzare quell'accordo in sede di WTO che poi invece non si è realizzato, né a Cancun, né a Hong Kong) abbiamo l'impressione di essere – come, del resto, ho sentito dire anche da lei nella giornata di oggi – molto distanti da un accordo del Doha Round. Ci si potrebbe persino domandare perché si sia dato vita ad una riforma così dirompente.

Al contrario, sappiamo perfettamente che una riforma era sicuramente necessaria, ma lei si è trovata a gestire una serie di difficoltà determinate dall'estemporaneità di una siffatta riforma e da un altro aspetto che non è assolutamente secondario. Come ha ricordato giustamente, bisogna considerare il fatto che, dall'iniziale numero di 15, oggi il numero dei Paesi membri dell'Unione europea è enormemente cresciuto e potrà crescere ancora in futuro. Questo significherà e sta già significando, com'è naturale, un aumento del potere della Commissione, e specialmente del Commissario per l'agricoltura, dal momento che sarà sempre più difficile oggi è già più difficile – costituire minoranze di bloccaggio e costruire rapporti tra i gruppi di Paesi membri. Come è anche vero che è molto più difficile - va assolutamente riconosciuto, signora Commissario - tenere in debita considerazione le esigenze oggettivamente molto diverse tra Paesi membri che hanno caratteristiche così divergenti. Per quanto riguarda il vino, tali esigenze sono assolutamente difformi; non è una questione legata al presente, ma è sicuramente amplificata dall'allargamento dell'Unione europea.

Non è mia intenzione ripercorrere tutti gli aspetti della riforma dell'OCM vino, che sono stati brillantemente illustrati dai colleghi della Camera dei deputati e del Senato già intervenuti. Credo – lo voglio sottolineare – che lei, signora Commissario, possa ritornare a Bruxelles al termine del suo viaggio in Italia con la consapevolezza di aver visitato un Paese assolutamente unito, al di là delle proprie differenziazioni e delle dinamiche politiche che è naturale che vi siano, a sostenere la nostra specificità vitivinicola, quel nostro *made in Italy* in cui crediamo in modo particolare, con un'attenzione dedicata al vino non solo come ad un pro-

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

dotto economico, ma come ad una realtà intessuta di aspetti sociali, ambientali e tradizionali: tutto ciò ci vede assolutamente uniti.

Permettetemi solo un accenno – non entro nello specifico, ma mi ricollego a quanto sostenuto dall'onorevole Fiorio in apertura di dibattito – sulla questione della distillazione. Comprendo le sue valutazioni, signora Commissario (solo un pazzo si rifiuterebbe di comprendere certi aspetti), ma la invito a considerare che, come avvenne in passato per altre riforme altrettanto dirompenti, è assolutamente indispensabile considerare una fase di *phasing out*.

Le ricordo che questa magica espressione l'abbiamo ascoltata per la prima volta nelle Commissioni parlamentari, allorquando il nostro ministro De Castro fu designato per la prima volta Ministro dell'agricoltura. Essa venne immediatamente interpretata – non solo da chi le parla, ma da gran parte degli agricoltori – come una parola dal significato in qualche modo temuto, giacché il processo di uscita accompagnato non necessariamente garbava agli agricoltori, generalmente legati ad una visione piuttosto tradizionalistica e stratificata, anche nei confronti della normazione comunitaria. Inviterei a considerare con la massima attenzione l'opportunità di instaurare comunque un regime di *phasing out* per la distillazione.

Con particolare forza, mi unisco al collega Fiorio e agli altri quando le chiedono di mantenere la posizione coraggiosa che ha finora tenuto per quanto riguarda la questione dello zuccheraggio; siamo assolutamente tutti con lei nel sostenere il coraggio con cui sinora ha mantenuto fede a questo impegno, anche di fronte a richieste molto forti, che sappiamo perfettamente venire da Paesi che hanno interessi diametralmente opposti ai nostri, e tener conto anche che, se per caso dovesse rimanere alla fine un aiuto allo zuccheraggio, bisognerebbe allora mantenere un aiuto ai nostri concentrati. Tuttavia, la considererei nemmeno una prima, ma una seconda subordinata.

Per quanto riguarda la liberalizzazione, chi di noi non è un liberale? Tutti noi, anche quelli che non lo erano, lo sono diventati, sono diventati perfino liberisti. Chi come me si è sempre trovato ad essere liberale fin dalla nascita, si trova ad essere superato dal liberismo di certi liberali dell'ultima ora. La prego anche di considerare che un'eccessiva liberalizzazione per quanto riguarda i diritti di impianto – anche in tal caso probabilmente servirà un *phasing out* – rischia di creare un caos che oggettivamente potrebbe rendere molto difficile l'equilibrio del sistema.

Comunque, in conclusione, desidero rivolgerle a nome del Gruppo di Forza Italia, l'augurio più fervido e affettuoso, se me lo consente, per poter riuscire a realizzare e portare in porto nei giusti tempi le misure che ci ha qui illustrato, con l'aiuto e il sostegno del Ministro delle politiche agricole italiano che, al di là del fatto che è Ministro di un Governo che certamente noi non appoggiamo, è un Ministro al quale riconosciamo una grande capacità tecnica e di interloquire con l'opposizione in maniera saggia.

Sappia che noi da qui – siamo all'opposizione in questo momento, ma probabilmente non per sempre – la seguiamo con grande attenzione,

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

rispetto e fiducia: cerchi di non deluderci, perché sappiamo perfettamente quanto lei ami il nostro Paese; lo frequenta spesso e immagino voglia tornarci sempre accolta con il necessario e consueto affetto.

BOSONE (*Aut*). Signor Presidente, non mi vanto di essere liberista o liberale; vorrei semplicemente essere attento alle esigenze del nostro territorio e della nostra Nazione. Mi associo alle preoccupazioni che trasversalmente hanno espresso i colleghi sia del centro-destra che del centro-sinistra, nel ribadire che intendiamo fortemente difendere la nostra produzione sia in termini di qualità che in termini di quantità.

Non essendo il vino un genere merceologico qualsiasi (non stiamo parlando di vestiti, di scarpe, telefonini o altro, ma riteniamo che sia fortemente legato nelle sue caratteristiche organolettiche al vitigno, alla terra, al modo in cui viene prodotto e alla tradizione), vorrei chiederle, signora Commissario, se nell'ambito della globalizzazione e del mercato che vogliamo comunque aprire, lei pensa che sia la stessa cosa globalizzare il mercato o anche la qualità. Penso sia difficile globalizzare la qualità, nel senso che la qualità non può essere riprodotta egualmente in ogni parte d'Europa e del mondo. Mi sembrerebbe perciò complicato in Finlandia riuscire a produrre e imbottigliare Barolo.

Per tale ragione penso che l'incoraggiamento che le possiamo dare è nel continuare ad amare l'Italia e i nostri prodotti, immaginando che il mercato globale si possa sviluppare, esaltando però le tipicità che l'Europa esprime nei suoi diversi Stati. Non credo che la strada che deve percorrere l'Europa sia in direzione dell'omologazione del prodotto tipico, ma credo che sia invece necessario esaltare l'identità che l'Europa ha, ponendola dentro un mercato più ampio non solo europeo, ma anche mondiale. In questo senso vorrei sapere il suo pensiero; comunque, sulla tutela della nostra qualità la invitiamo a procedere.

MARCORA (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il Commissario per la sua disponibilità; sarò molto diretto, al limite brutale, ma è questa l'occasione che ho per porre una serie di domande. Non mi soffermo sulla questione dell'OCM vino, che è l'argomento principale, perché i miei colleghi le hanno già rivolto al proposito molte domande.

Non ritiene che nella valutazione alla base della riforma, cioè di una diminuzione dei consumi a livello europeo, si sia ampiamente sottovalutata la possibilità di sviluppo dei mercati extraeuropei nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto i Paesi emergenti? Penso alla Cina, alla Russia, come potenziale mercato per i vini europei. Lo constatiamo anche dal fatto che da 400.000 ettari da estirpare si è passati a 200.000; se era struturale l'eccedenza con 400.000 ettari, scendere a 200.000 significa che qualche elemento di ripensamento deve esserci stato. E allora, forse è addirittura ancora troppo ampia questa stima.

Per quanto riguarda poi la distillazione, non ritiene che possano essere adottate delle metodologie, soprattutto per quanto riguarda la vendita

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

del prodotto distillato, che rendano meno costosa la distillazione stessa per l'OCM vino?

Inoltre, sulle quote latte lei ha detto che non c'è nessun dubbio che dopo il 2014 saranno abolite e ci si pone il problema di traghettare il sistema fino al 2014; l'ipotesi di aumentare in maniera proporzionale le quote in tutti i Paesi è una delle ipotesi sul terreno. Volevo sapere se ce ne sono altre. Per esempio, la senatrice De Petris ha parlato della possibilità di commercializzare le quote fra i vari Paesi. Tenga conto che in Italia il valore patrimoniale delle quote è un problema molto sentito da parte degli agricoltori. Molti di essi hanno comprato le quote, sborsando molti soldi, ed è chiaro che sapere di avere come limite il 2015 è un problema che preoccupa molti agricoltori; sono un produttore di latte, quindi preoccupa anche me.

Si parla sempre di qualità e siamo sicuri che la via dell'agricoltura europea sia la qualità, però non ritiene che se questa qualità non riusciamo a farcela pagare, le nostre imprese sono alla fine destinate a chiudere? Mi pongo allora dei problemi, in primo luogo quello della difesa dei nostri marchi all'estero. So benissimo che nella cultura e nel diritto anglosassone la protezione di un marchio legata ad un'origine, ad un territorio, ad una denominazione di origine è un concetto difficile da far passare, ma non ritiene che da questa battaglia possa derivare la possibilità di farci pagare la qualità che l'Europa è in grado di produrre?

In questo senso, non ritiene che l'Europa abbia fatto poco per spiegare la *mid term review*, il fondamentale mutamento di orizzonte della politica agricola comunitaria con il disaccoppiamento totale, le condizionalità, eccetera? Sono assolutamente convinto che come agricoltori abbiamo già dato, che non ci sia molto altro da mettere sul tavolo della trattativa, mentre invece ci sono altre questioni che probabilmente sono più spinose. Il fallimento di Cancun, a mio parere, non è imputabile a problemi legati al settore agricolo; il vero problema di Cancun erano le Singapore *issues*.

Addossare all'agricoltura il fallimento del Doha Round non è ingeneroso rispetto a quanto l'agricoltura europea ha già fatto in termini di riforma? E, soprattutto, la Commissione europea, ma più in generale il Consiglio, non ritiene di dover spiegare forse meglio agli altri Paesi quanto abbiamo già fatto in termini di riforma della PAC?

Le rivolgo un'altra domanda in tema di etichettatura ed origine delle materie prime indicate in etichetta. Lei conosce bene quale sia la posizione italiana: siamo assolutamente convinti che questa non possa essere considerata una norma contraria alla libera circolazione delle merci e che il consumatore abbia il diritto di scegliere l'origine delle materie prime dei prodotti agroalimentari. Mi sembra che la posizione dell'Unione europea su questo tema sia un po' rigida. Soprattutto, non riesco a capire come si possa rivendicare la libera circolazione delle merci un attacco alla concorrenza rispetto ad una misura che è di semplice trasparenza nei confronti dei consumatori, una semplice norma di etichettatura.

Si era parlato, infine, di uno spostamento significativo dal primo al secondo pilastro della politica agricola comune e di una progressiva elimi-

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

nazione del terzo pilastro per quanto riguarda gli aiuti all'export e le restrizioni all'importazione. La revisione delle previsioni finanziarie dell'Unione europea dimostra che su questa strada non si è andati, visto che quando si è reso necessario operare un taglio sulla PAC, il 14 per cento è stato tagliato dallo sviluppo rurale, quindi esattamente dal secondo pilastro, che invece la mid term review indicava come il pilastro su cui incrementare le risorse a scapito del primo. Non ritiene che questa sia una contraddizione che rischia di mettere in discussione, più in generale, la politica agricola comunitaria?

C'è poi un attacco alla politica agricola comunitaria da parte di alcuni Paesi. La verifica del 2008 sarà il banco di prova e sicuramente in quella fase si verificheranno le posizioni di alcuni Paesi anglosassoni assolutamente contrari al mantenimento di questo livello di spesa. Se intendiamo mantenere la PAC sono convinto che bisogna rafforzare e soprattutto comunicare, diffondere la legittimazione sociale della nostra politica agricola comunitaria.

Non ritiene che questo mancato spostamento dal primo al secondo pilastro e la mancata riduzione degli aiuti all'*export* indeboliscano la legittimazione sociale di cui la PAC ha bisogno per rimanere tale?

A tale riguardo si pensi anche alla vicenda degli OGM, alla sicurezza alimentare e al problema della semplificazione burocratica, che con il premio unico doveva andare molto più avanti di quanto non abbia fatto. Non ritiene che non avere messo mano a questi problemi (semplificazione burocratica, OGM, sicurezza alimantare) tolga legittimazione sociale alla PAC?

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi parlamentari intervenuti per le interessanti questioni sollevate.

Cedo ora la parola al ministro De Castro, che è stato testimone di questa ricchissima discussione.

DE CASTRO, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, interverrò brevemente in questa importante occasione per non togliere spazio alla replica del commissario Fischer Boel. Prendo la parola soltanto per ringraziarla di fronte a voi, di fronte al Senato, alla Camera dei deputati, ai tanti colleghi senatori e deputati oggi presenti. Credetemi, il lavoro svolto dal commissario Fischer all'interno del Consiglio europeo, in cui 27 Paesi si incontrano con sensibilità diverse, punti di vista a volte diametralmente opposti, con inevitabili difficoltà dovute anche al fatto che ogni intervento di un Ministro viene tradotto in 20 lingue diverse, è davvero molto difficile se si tengono in debita considerazione le giuste e tante argomentazioni che voi tutti oggi avete qui espresso.

Apprestandomi ad ascoltare con attenzione la replica del commissario Fischer Boel, ho sentito il dovere di rivolgerle un ringraziamento non formale per l'equilibrio e l'attenzione con cui segue tutti i temi della politica

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

agricola comune che interessano il nostro Paese, che ella tiene sempre in debita considerazione.

FISCHER BOEL. Ringrazio davvero tutti per le domande poste e le questioni sollevate in questo dibattito così appassionato. Cercherò di essere molto franca ed aperta nel darvi una risposta; occorrerebbe almeno un'ora per la replica, considerato il numero di domande formulate, ma cercherò di fare del mio meglio entro i limiti di tempo disponibili.

Naturalmente, all'interno della Commissione europea ciascuno giunge con il proprio bagaglio politico, con le radici che lo legano al Paese che conosce meglio, e questo naturalmente ci influenza. Non ho mai nascosto il fatto che sono una liberale ma, in quanto Commissario, per me questa non è una priorità. Il mio vero obiettivo è imprimere un orientamento di mercato alla nostra politica agricola comune in modo da poter essere certi che questo settore possa essere forte anche in futuro; ciò per me è molto più importante di quanto possano esserlo le etichette politiche che ci contraddistinguono.

Come ha detto giustamente il ministro De Castro, in un contesto in cui sono presenti 27 Paesi membri con varie appartenenze politiche non ci si può permettere il lusso di promuovere soltanto la propria idea politica; in questo straordinario contesto è necessario trovare un terreno comune, un punto di incontro tra le varie posizioni espresse, se si vogliono evitare insuccessi. Questo è ciò che cerco di fare.

Sono stata davvero molto lieta che sulla riforma nel settore ortofrutticolo abbiamo raggiunto l'unanimità. Vi posso assicurare che la sensazione che si prova quando 27 Paesi membri riescono a raggiungere una posizione comune è molto bella.

Ma torniamo alle domande difficili. Per quanto riguarda il Doha Round, ritengo importante che l'agricoltura europea non sia stata considerata il capro espiatorio del fallimento.

Sono stata a Cancun nel luglio del 2004 – dunque, non in qualità di Commissario europeo – quando sono state avviate le discussioni per l'accordo quadro, e anche allora l'agricoltura europea non è mai è stata incolpata degli insuccessi o della mancanza di successo. Lo scorso anno, a Ginevra, è stata la volta degli Stati Uniti, e quando un mese fa si sono verificati problemi la colpa è ricaduta sul Brasile. Possiamo quindi dire che la nostra posizione al momento non è proprio difficile, ma può cambiare in fretta, quindi bisogna prepararsi.

Guardando indietro nel tempo e riflettendo su quale sia stato il motivo del fallimento a Cancun e cosa fosse in gioco, posso dirvi che sulla base di ciò di cui abbiamo discusso di recente, sia a Ginevra che in Germania, il prezzo di un accordo nell'ambito del Doha Round crescerà. Se a Cancun avessimo anticipato i temi che stiamo trattando ora, tutti avrebbero applaudito acconsentendo. Quello che è sul tavolo oggi, invece, è quasi tre volte maggiore di ciò che è stato raggiunto nell'ambito dell'Uruguay Round. Stiamo dunque andando in una direzione ben precisa e ritengo necessario trovare un accordo, visto che in questo momento ab-

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

biamo molto da offrire, considerando che abbiamo la nuova PAC, abbiamo introdotto innovazioni con il disaccoppiamento dei pagamenti, e così via. Tutto questo ha il suo prezzo.

Certo, se nel 2010, all'indomani delle elezioni presidenziali americane, una volta avviati i colloqui dovessimo ricominciare tutto da capo non riceveremmo alcuna ricompensa per il lavoro svolto nell'ambito della PAC.

Per quello che riguarda il settore lattiero-caseario, mi sembra di capire che volete suggerire una riduzione del superprelievo. Potrei sbagliarmi, ma guardando al settore lattiero-caseario italiano, ricordo che nel passato il mio predecessore ha cercato di raggiungere un accordo in merito alla riduzione di questa tariffa eccessiva per l'Italia. Suppongo che in effetti il superprelievo rivesta un notevole interesse per l'Italia. Io personalmente sono favorevole a un sistema in cui invece di premiare chi ha prodotto in eccesso, vengano ridistribuite – insieme agli altri Stati membri che hanno una certa influenza – le risorse, in modo da dare una speranza ai giovani agricoltori. Presumo che sarebbe interessante valutare una ridistribuzione ed un possibile aumento delle quote per tenere in considerazione la presenza di nuovi agricoltori. Questa è un'ipotesi potrebbe essere esaminata.

Entro la fine dell'anno sarà disponibile un rapporto sul settore lattiero-caseario, che costituirà la base per la discussione che avrà luogo, insieme a tutti gli Stati membri, nell'ambito del *check up*. Di certo bisognerà prendere una decisione definitiva sull'eliminazione delle quote. Bisogna privilegiare coloro che producono ad alta qualità, che creano un valore (penso ad esempio agli eccellenti formaggi che producete in questo Paese, come il parmigiano) cercando di promuovere la qualità.

Passiamo ora al settore vitivinicolo. Con riferimento alla questione della distillazione, naturalmente comprendo il problema della distillazione dei sottoprodotti, e sarei stata sorpresa se non fosse stato sollevato qui al Senato italiano, visto che voi avete un interesse specifico su questo tema. La scorsa settimana siamo stati nel sud della Spagna, nella zona di Jerez, e in tema di distillazione si è parlato molto dell'alcool per uso commestibile e della possibilità di mantenere gli aiuti alla distillazione per questo tipo di alcool. Se tenessi conto di tutte le richieste, alla fine dovremmo mantenere gli aiuti alla distillazione per tutti, e questo non era quello che avevo in mente nell'elaborare la riforma; credo che ciascuno di noi dovrà digerire qualche rospo nel corso dei negoziati dei prossimi mesi.

Nell'ipotizzare una situazione in cui si proceda alla riduzione progressiva del sistema di aiuti alla distillazione o al loro mantenimento, dobbiamo tener presente che la scelta effettuata incide sul valore del regime di estirpazione; in caso di mantenimento si rischia di ridurre tale valore, perché i produttori vitivinicoli in situazione di difficoltà potrebbero pensare di avere ancora spazio per restare in attività finché permane tale regime di distillazione (e per il 2004-2005, in Italia, ben 2 milioni di ettolitri hanno goduto degli aiuti di distillazione di crisi). È necessario essere rigorosi nelle scelte in tema di distillazione. Sicuramente è una problematica

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

complessa e so che vi sono anche alcune preoccupazioni ambientali per quanto riguarda i sottoprodotti, ma non si può trovare una soluzione se non si promuove l'eliminazione di tali aiuti.

Lo stesso vale per quanto riguarda la distillazione di crisi: se si mantiene tale misura, perché i viticoltori dovrebbero decidere di cambiare produzione? So che la decisione di abbandonare un settore è estremamente difficile, è dolorosa per molti motivi; per esempio, spesso avviene che le vigne siano state per generazioni di proprietà di una famiglia, e un membro di quella famiglia a un certo punto si trova invece a dover spegnere la luce e chiudere tutto: è una decisione estremamente difficile da assumere. È per questo motivo che il regime di estirpazione dovrebbe agevolare una decisione così difficile, perché a quel punto il produttore riceve un pagamento unico e può lasciare il settore con una certa dignità, non perché è in fallimento; può continuare a lavorare ma senza avere un bilancio in passivo per anni e anni, con le banche che lo possono costringere a chiudere. È in questa luce che va visto il regime di estirpazione.

Per quel che riguarda lo zuccheraggio, non sono previsti aiuti; vi sono invece aiuti all'utilizzo dei mosti, perché utilizzare lo zucchero aggiunto costa meno che utilizzare il mosto. Si è pensato quindi di ricercare un equilibrio prevedendo aiuti per quest'ultimo. Il ministro De Castro ricorderà il dibattito che ha avuto luogo ieri in Consiglio in tema di zuccheraggio: vi è stato un compatto fronte di rappresentanti dei Paesi membri che volevano mantenere lo zuccheraggio. Anche affrontare questo tema sarà molto difficile, ma io sono un'ottimista, dunque vedremo che cosa si può fare.

Per quel che concerne le procedure di produzione del vino, i Paesi membri come l'Italia possono evitare di utilizzare i truciolati nei vini di qualità, questa è una possibilità; tuttavia, il motivo per cui si può indicare il vigneto e l'annata sui vini da tavola è dovuto al fatto che i Paesi extraeuropei, quali il Sudafrica, l'Australia, il Cile, e in certa misura la Nuova Zelanda, sono stati molto abili nel vendere proprio questi vins de cépage. La gente li compra, e a meno che non cambiamo le abitudini dei consumatori (cosa che non si fa certo dall'oggi al domani), quello che possiamo fare è lasciare che chi sa fare questo tipo di vini lo faccia. Lasciamo loro questa opportunità.

Quello che occorre è fare in modo di migliorare la situazione all'interno: il 70 per cento del vino consumato in Irlanda viene importato da Paesi extraeuropei e nel Regno Unito la percentuale è del 50 per cento. Perché non dovremmo essere in grado di riconquistare alcuni mercati interni con un vino che possa competere direttamente con i vini importati? Non credo che ciò andrà ad incidere o a distruggere il settore dei vini di qualità e delle denominazioni che abbiamo venduto con successo a tanti consumatori in Europa. Per quello che mi riguarda, credo occorra dare libertà a coloro che pensano di poter produrre un prodotto di un certo tipo ad un prezzo ragionevole.

Infine, c'è la questione della Val d'Aosta. Certo, si potrà mantenere il divieto dell'estirpazione in quelle zone montagnose. Infatti, nell'elaborare

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

le proposte legislative, bisogna tener conto delle zone in cui la produzione vitivinicola non è essenziale, ma nelle quali c'è un patrimonio di tradizioni, ci sono paesaggi bellissimi e un turismo che rappresenta una fonte di reddito essenziale; bisogna tener conto di questi fattori, ed è per questo che la proposta contiene delle salvaguardie.

Oggi il ruolo dell'agricoltura europea è meno importante, dal punto di vista economico, in quanto il suo contributo al PIL degli Stati membri è molto minore di quanto non fosse vent'anni fa. Oggi dobbiamo quindi fare di più, dobbiamo riuscire a spiegare che praticare l'agricoltura non significa soltanto produrre derrate alimentari, ma anche tutelare il paesaggio. Immaginate cosa succederebbe se non ci fosse l'agricoltura: nessuno andrebbe in campagna, perché non ci sarebbe niente, non ci sarebbe vita. L'agricoltura può fare molto per mantenere l'attrattiva dei nostri paesaggi e delle nostre campagne e abbiamo bisogno di compiere uno sforzo comune per comunicare e spiegare meglio che l'agricoltura vuol dire molto di più che produrre alimenti, a differenza dei tempi in cui è stata creata la politica agricola, dopo la seconda guerra mondiale, quando la produzione alimentare era la sola che contava; in seguito, la politica di sviluppo rurale ha acquisito sempre più importanza. Per quanto riguarda gli OGM, vi illustro il motivo per cui è stato adottato un nuovo regime per la produzione biologica. Innanzitutto va ricordato che in precedenza non c'era una normativa. Prima dell'introduzione del relativo regolamento, i prodotti biologici potevano essere contaminati tranquillamente. Il fatto che abbiamo concordato una soglia dello 0,9 per cento non significa che si possano utilizzare gli OGM nella produzione biologica. C'è un divieto assoluto in tal senso, ma una presenza accidentale - così com'è chiamata - è difficile da eliminare completamente.

Riguardo alla possibilità di mantenere questo limite tecnico dello 0,1 per cento, ho maturato la certezza che i prodotti biologici aumenterebbero enormemente di prezzo, perché evitare una contaminazione oltre una soglia dello 0,1 per cento è quasi impossibile, soprattutto considerando che c'è un aumento della coltura degli OGM in tutto il mondo. Il prezzo dei prodotti biologici, in base a tutte le valutazioni d'impatto che abbiamo esaminato, aumenterebbe di molto. Tutti gli studi concordano su questo punto, ma fintantoché il settore biologico potrà segnalare nelle etichette dei prodotti che non vengono utilizzati OGM, credo che potrà mantenere il prezzo che desidera, di cui ha bisogno. Sono lieta che in Italia ci sia un alto livello di produzione di prodotti biologici.

Per quanto riguarda la semplificazione, continueremo su questa strada. Non voglio entrare nella discussione su chi debba controllare chi o chi debba monitorare la qualità dei vini. In ultima analisi è il consumatore a giudicare; in ogni modo, può trattarsi sia di un organo governativo sia di un organo privato, non voglio entrare nel merito.

La globalizzazione della qualità non è possibile, a mio avviso, e non dovremmo neanche perseguirla, perché il punto di forza dell'Europa è proprio la qualità. Siamo conosciuti a livello mondiale per la nostra qualità. È interessante constatare, nell'ambito del Doha Round, ciò che avviene negli

1° Res. Sten. (17 luglio 2007)

Stati Uniti. L'esportazione dagli Stati Uniti all'Europa sta diminuendo, mentre le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti stanno aumentando, e questo grazie ai prodotti di alta qualità. Dobbiamo assolutamente proteggere le nostre specificità e la qualità dei buoni marchi, perché ciò rappresenta la migliore opportunità che abbiamo per conquistare i nuovi mercati. Abbiamo di fronte a noi ottime possibilità: si guardi ad esempio l'aumento del numero degli abitanti nel mondo, o quello che possono rappresentare per l'Europa il mercato indiano o quello cinese. Possiamo vendere in India i nostri prodotti. E infatti stiamo negoziando, nell'ambito dell'OMC, la riduzione dei dazi e un abbassamento delle tariffe dei Paesi sopraccitati.

Da ultimo, vorrei rispondere al senatore Scarpa Bonazza Buora; ricordo bene le accese discussioni in merito alla riforma della pesca avvenuta nel 2002, all'epoca della Presidenza danese; ricordo che alla fine ce l'abbiamo fatta, ma è stato durissimo. Ci è voluta quasi una settimana di discussione, praticamente senza interruzioni. Il *decoupling*, introdotto nel 2003, è stato un enorme vantaggio per il settore agricolo, perché ha concesso agli agricoltori la libertà di rivolgersi al mercato, anziché aspettare l'assegno da Bruxelles. Ha già dato una spinta alla produzione in una direzione innovativa, non solo per le giovani generazioni ma per tutti. Oggi c'è un grande dinamismo nel settore agricolo. Sono fiduciosa per il futuro dell'agricoltura europea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Mariann Fischer Boel per aver fornito risposte così esaudienti alle domande rivoltele dai nostri parlamentari, che le avranno dato la misura di quanto all'Italia stiano a cuore i problemi dell'agricoltura.

Ringrazio altresì il signor Ministro e i colleghi senatori e deputati per essere qui intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti